

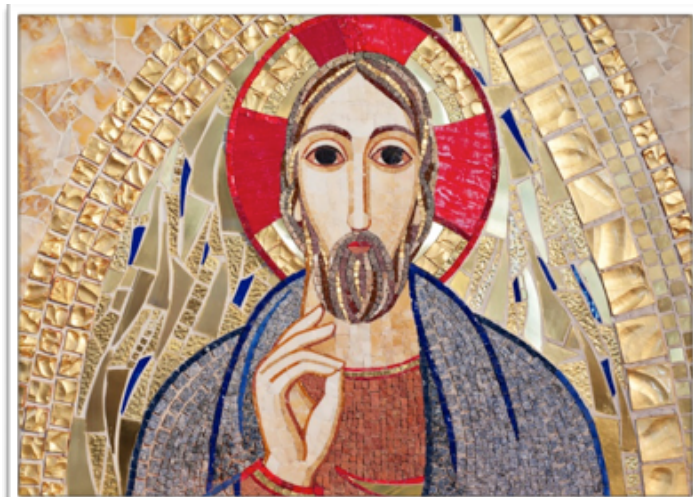
GUARDARE COME DIO

VIII Domenica Tempo Ordinario | anno C | 3 marzo 2019

Ascoltiamo la Parola

Sir 27,4-7
Sal 91
1 Cor 15,54-58

Dal Vangelo di
Lc 6, 39-45



Meditiamo la Parola

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda».

Continua la lettura del discorso di Gesù ai discepoli iniziato con le "beatitudini". I brani di oggi costituiscono un'unità nella quale Gesù espone una serie di massime di sapienza umana e spirituale. E le esprime nel linguaggio parabolico perché siano comprese da tutti e in maniera concreta e possano quindi ispirare i nostri comportamenti. L'immagine del cieco che non può guidare un altro cieco richiama tutti, e particolarmente chi ha una qualche responsabilità di guida, a saper tenere gli occhi aperti sul Vangelo, ad essere attenti alla propria vita interiore, a vedere ciò che vi è di buono e di bello attorno a sé, altrimenti si è ciechi senza la possibilità di aiutare nessuno. È chiara l'accusa ai farisei di essere guide cieche incapaci di guidare gli altri. Ma l'insegnamento è per tutti: chi è cieco, ossia chi si lascia guidare solo dalla propria grettezza o dal proprio orgoglio, chi è concentrato solo su se stesso, cade nell'atteggiamento stigmatizzato dal Vangelo. Gesù ricorda poi che nessun discepolo deve pensare di diventare superiore al maestro. È a dire che ogni discepolo, anche quando avrà fatto progressi nella sapienza, non deve cadere nella tentazione di non aver più bisogno di ascoltare il Vangelo. Semmai, il discepolo deve diventare lui stesso evangelico, allora «sarà come il suo maestro». È quanto disse l'apostolo Paolo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).



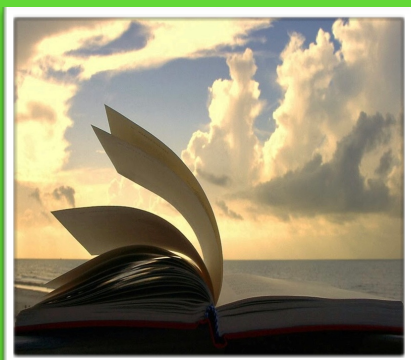
LA PAROLA

... diventa vita

Il Vangelo ci chiede di assumere un nuovo atteggiamento, quello dell'amore e non del giudizio, della mitezza e non della durezza di cuore. L'amore apre gli occhi del cuore per vedere, commuoversi e venire incontro agli altri con misericordia.

...diventa preghiera

Concedici Signore
di guardare gli uomini senza
giudicarli,
senza pregiudizi.
Illumina il nostro sguardo
perché sappiamo considerarli
semplicemente così
come sono.
Insegnaci a scorgere
la bellezza che c'è
in ogni persona.
Amen



Se ci lasciamo guidare dall'orgoglio cadremo nell'ipocrisia di insistere sulla pagliuzza nell'occhio altrui e non fare caso alla trave che distorce il nostro occhio. È l'antico vizio di essere buoni con se stessi e severi con gli altri; un vizio che tutti conosciamo molto bene ma che fa tanto male alla convivenza tra noi.



CAPITOLO IV

Alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale (110-157) In comunità (140-146)

140. E' molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati. E' tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo.

141. La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Così lo rispecchiano alcune comunità sante. [...] molte coppie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell'altro. Vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale. [...]

142. La comunità è chiamata a creare quello «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto». Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria.[...]

143. [...] 144. [...] 145. La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre. [...]

146. Contro la tendenza all'individualismo consumista che finisce per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri, il nostro cammino di santificazione non può cessare di identificarci con quel desiderio di Gesù: che «tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te».